

Lunedì 23 febbraio 1998

12 l'Unità

L'ECONOMIA



Dopo l'Ime anche la Commissione chiede un «impegno autovincolante». Lo sfogo di Ciampi: siamo cambiati

Anche Bruxelles all'attacco sul debito «In dieci anni lo dovete dimezzare»

Ma l'Italia risponde: noi non accettiamo condizioni-capestro

DALL'INVIATO

LONDRA. È ricominciato il gioco del rilancio. La Commissione di Bruxelles avrebbe offerto una sponda alle richieste rivolte dall'Istituto Monetario Europeo al governo italiano di nuovi impegni sulla riduzione accelerata del debito pubblico.

Una fonte europea contattata ai margini del vertice del G7-G8 su crisi asiatica e disoccupazione ha confermato che sul tavolo ci sono due ipotesi, due consigli rivolti a Roma. La prima è che il governo italiano assuma «un impegno autovincolante» per ridurre il debito pubblico al 60% del prodotto lordo in dieci anni. Oggi rappresenta il 121% del prodotto lordo. Si può trattare, ha spiegato all'Ansa la fonte sotto la garanzia di anonimato, di «una iniziativa propria, presa autonomamente, non imposta e non sollecitata, tale da fornire ulteriori garanzie».

DALL'INVIATO

LONDRA. Milano come New York. Piazza Affari avrà il suo Nasdaq, come accade a Wall Street. A Milano nascerà la Borsa per le piccole e medie imprese. È una vecchia idea, ma questa sembra sia la volta buona. L'ha lanciata Ciampi alle riunioni del G7/8 (al tavolo dei ministri finanziari e del lavoro dei paesi più industrializzati si sono seduti anche i colleghi russi). «Ci penso da qualche anno. Quando presidevo il gruppo europeo sulla competitività ne ho discusso varie volte con ministri, imprenditori, finanziari e sindacalisti. Ora i tempi sono maturi», ha detto. L'obiettivo della Borsa delle piccole imprese è la difesa di un settore economico al quale l'Italia affida l'aumento dei posti di lavoro che oggi soffre di tre problemi: scarsa capitalizzazione, oneri pesanti di indebitamento presso le banche, difficoltà di ricambio generazionale.

A corteo di ricette concrete se non miracolose almeno tali da fornire risultati in tempi ravvicinati, ministri finanziari e del lavoro hanno dovuto ammettere che le piccole e medie imprese italiane erano e restano un modello utile per tutti i paesi. Questa volta, però, c'è qualcosa di più della tradizionale propaganda del modello italiano fondato sulle numerosissime e flessibilissime imprese minori di cui ha parlato in tutte le occasioni Prodi da quando è arrivato a Palazzo Chigi. C'è un impegno preciso, Ciampi vuole accelerare. Il Nasdaq americano raggruppa più di seimila imprese. Il governo non pensa di arrivare a tanto, ma ritiene che non si debba perdere ulteriormente tempo. La creazione di una Borsa dei «piccoli» comporta problemi molto complessi, a cominciare dalla definizione delle regole d'accesso che impongono una supervisione dei bilanci molto costosa e massima trasparenza. Se negli Usa funziona, in Gran Bretagna le recenti esperienze risultano meno

che il risanamento finanziario continuerà secondo un percorso chiaramente definito nel tempo. La seconda ipotesi, non necessariamente in alternativa, è quella di anticipare il documento di programmazione economica e finanziaria per i prossimi tre anni e non solo le linee guida. I 15 devono poterlo valutare prima di maggio, quando si faranno i giochi sull'Euro. «Sostenere che l'Italia soddisfa il criterio del debito previsto dal Trattato di Maastricht è tutt'altro che facile, occorre una dimostrazione in più - ha spiegato la fonte - L'Italia deve fare in fretta».

L'unico esponente della Commissione di Bruxelles presente al G7 era Thibault de Silguy, che ha avuto un breve incontro con Ciampi nel quale, assicurano fonti italiane consultate dall'Unità, non si è fatto cenno a ipotesi di questa natura. Il commissario europeo sarà a Roma venerdì per avere, ha dichiarato, «uno scambio di informa-

zioni puntuali onde evitare di sapersi equivoci e malintesi sulle cifre».

Una cosa è chiara: si è riaperto il capitolo sul debito italiano secondo il classico copione per cui si cambia sempre la posta in gioco. Una decina di giorni fa era stato l'Istituto Monetario Europeo, forte della pressione della Bundesbank e del governo olandese, a chiedere impegni più stringenti sul debito pubblico riferendosi proprio ai fatidici 10 anni. A Roma c'era stato una rapida consultazione tra Prodi e i ministri economici dalla quale è uscita una posizione precisa: non ha alcun senso scrivere nero su bianco una scadenza precisa come limite per la riduzione del debito perché sono troppe le variabili imprevedibili a cominciare dalla crescita economica e dal livello dei tassi di interesse. Il governo italiano è disponibile a im-

pegnarsi ad attuare il piano «3x6»: riduzione del 3% l'anno nei prossimi sei anni in modo da portarlo sotto il 100% del prodotto lordo. C'è stato un vero e proprio braccio di ferro diplomatico tra governo e Ime e alla fine dalla bozza del rapporto sulla convergenza economica è stato cancellato qualsiasi riferimento al calendario. Ora ci si riprova via Bruxelles. La tensione di questi giorni sul rientro del debito può spiegare anche la polemica sull'euro-masochismo aperta da Ciampi nei confronti del governatore Fazio. L'Ime, infatti, risponde ai quindici banchieri centrali europei, compreso quello italiano. Quando la fonte europea parlava, Ciampi era già in volo per Roma. Dal Tesoro, quindi, non ci sono state reazioni.

Leri Ciampi se l'è presa di nuovo, senza usare esplicitamente questo termine, con il masochi-

smo nazionale, con l'autovittimismo. Ha difeso l'idea che non ha senso contrapporre fase 1 dell'economia e fase 2, il risanamento finanziario all'espansione e all'aumento dell'occupazione. Tali contrapposizioni, secondo lui, sono una dimostrazione di incompetenza. Le polemiche interne sono tanto più controproducenti se si pensa che all'estero i giudizi sull'Italia sono opposti: «Da vent'anni vado in giro nel mondo a rappresentare l'Italia

con incarichi diversi e tutti molto elevati. Bene, vi dico che mai come nell'ultimo anno ho avvertito nelle autorità degli altri paesi la consapevolezza dei cambiamenti che l'Italia ha compiuto. Per 19 anni, dico 19 anni, ho avuto ben altro stato d'animo, il rapporto con i miei interlocutori era viziato da un certo giudizio sul paese. Ora questo giudizio è mutato e noi dobbiamo prenderne atto».

Antonio Pollio Salimbeni



Il ministro del Tesoro Ciampi

Sul modello del Nasdaq americano. L'interesse degli Usa

Il Tesoro porta a Piazza Affari le piccole e medie imprese

I Sette Grandi: ecco la ricetta per il lavoro

felici dal momento che gli investitori (le banche, i fondi pensione, i singoli risparmiatori) tendono a far affluire i loro capitali nelle imprese medio-grandi perché maggiori sono le «chances» di guadagno. Telecom o Fiat «tirano» di più dell'eventuale Sciar Brambilla. Detto questo, il lavoro si crea se le imprese si moltiplicano e hanno le risorse per poter reggere sul mercato dei prodotti come su quello finanziario. Se hanno un management giudicato dal mercato in modo trasparente e se hanno una proprietà in grado di rigenerarsi.

Interessatissimo il segretario al Tesoro americano Rubin, che ha stretto Ciampi alle corde chiedendogli a bruciapelo informazioni molto dettagliate sull'idea della Borsa e sul modo di assicurare assetti stabili alla proprietà delle imprese minori.

Le riunioni londinesi del G7 si chiudono con un chiaro successo per il governo di Blair. Superata la contrapposizione molto ideologica tra la via anglo-sassone e la via europea alla crescita economica, il G7/8 accetta i due principi cardine del New Deal britannico: la «employability», cioè la preparazione dell'individuo ad adattarsi all'evoluzione tecnologica, alla flessibilità produttiva, alla formazione permanente, e il «welfare-to-work», cioè l'assistenza dello Stato finalizzata all'inserimento o al ritorno nel mercato del lavoro. Lo ha spiegato così David Blunkett, la «vedette» del vertice, ministro dell'educazione e dell'impiego (attenzione alla riuni-

L'OCCUPAZIONE DEI «GRANDI»							
Le cifre sull'occupazione aggiornate al 1996 (percentuali per Paese)							
Paesi	CAN	FRA	GER	GB	ITA	JAP	USA
Occupati	70	60	65	70	50	75	75
Disoccupati	9	12,5	9,5	7	12	3	9
Disoc. giovani	16	26	7,5	14,5	34	6	12
Disoc. familiare	15	16,5	15,5	18,5	17	-	9

SETTE PRINCIPI CONTRO LA DISOCCUPAZIONE
Politiche macroeconomiche solide che portino ad una crescita non inflazionistica
Riforme strutturali nel mercato del lavoro, dei capitali e dei prodotti
Eliminare le barriere derivanti dalla tassazione impropria e dalla iperregolamentazione e promuovere un'organizzazione dell'orario del lavoro equa, efficiente e adattabile
Creare un clima macroeconomico favorevole alle piccole e medie imprese, in particolare per quel che riguarda l'accesso al capitale di rischio
Riforma dei sistemi fiscali e di assistenza sociale in modo da incoraggiare chi non ha lavoro a cercare attivamente un impiego
Incoraggiare la formazione permanente durante tutto l'arco della vita professionale, in modo da migliorare i propri requisiti da offrire sul mercato del lavoro, migliorando di conseguenza l'impiegabilità
Promozione delle pari opportunità e lotta alla discriminazione fra i lavoratori

P&G Infograph

ficazione dei due incarichi) ed ex sindacalista. In sostanza, si tratta di garantire più impiego che occupato. Sono state definite misure specifiche di intervento: detassazione del lavoro, incentivi per far transitare dall'assistenza al lavoro giovani, disoccupati di vecchia data, genitori se-

parati e disabili, formazione permanente, promozione di piccole e medie imprese. Chiusa definitivamente la porta alla possibilità di un reddito minimo garantito senza condizioni di cui si discute in Francia.

A. P. S.

DALL'INVIATO

LONDRA. Chi prenderà in mano la nuova generazione di piccole e medie imprese che hanno fatto forte l'economia italiana, l'hanno resa capace di adattarsi in tutte le stagioni da quella dell'alta inflazione e dell'alta conflittualità sindacale a quella della depressione successiva al dorato decennio '80 alla bassa crescita nell'era di Maastricht e della globalizzazione? Nessuno lo sa. È innanzitutto un problema italiano al quale si può anche rispondere attraverso la quotazione in Borsa. Attraverso cioè due cose: la raccolta di capitale da un lato, la selezione che il mercato, attraverso la fiducia o la sfiducia sui titoli quotati, fa della proprietà e del management. È un po' un sogno all'americana. Viste le condizioni asfittiche della Borsa italiana cui non manca mai di riferirsi l'attuale presidente della Consob Padoa-Schioppa, non sarebbe meglio dedicarsi a Piazza Affari senza strafare? Forse sì, ma la fretta di aprire un nuovo capitolo per le imprese minori italiane deriva da un fatto molto semplice: anche se i tassi di interesse scendono (fino a quando non si sa), anche se dall'Euro deriveranno indubbi vantaggi perché saranno eliminate le fluttuazioni dei cambi all'interno dell'Europa che nel 1995 provocarono (nel continente) un calo del 2% dell'attività eco-

IN PRIMO PIANO

Una sfida al sistema finanziario



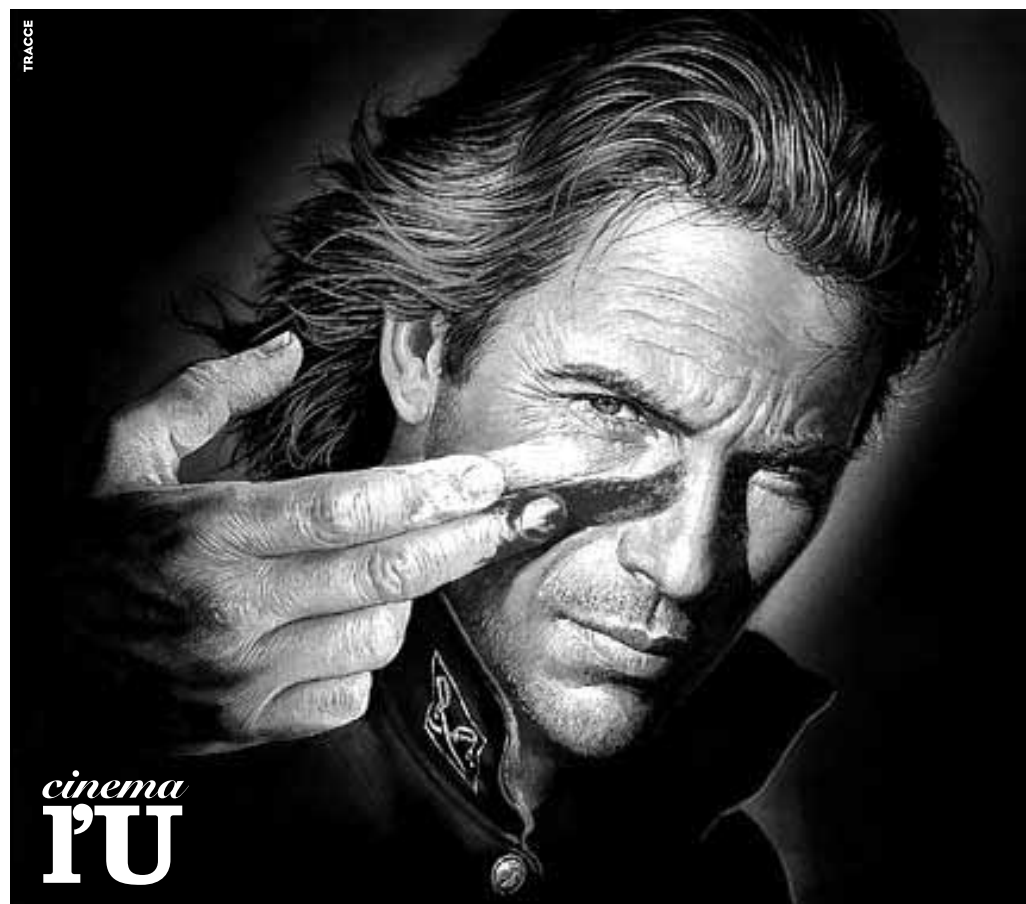
nomica e 1 milione e mezzo di disoccupati, l'accesso al credito per l'impresa minore resta a condizioni proibitive. All'imprenditore importa poco sapere se è colpa di Fazio, di Tietmeyer o delle banche italiane che pensano solo ai propri bilanci. Il

De Silguy «Le 35 ore? Con la concertazione»

L'organizzazione dell'orario di lavoro va regolata fra i partner sociali. Di fronte alla disoccupazione che abbiamo in Europa non bisogna scartare a priori nessuna pista. La pista delle 35 ore può essere esplorata ma a patto che si inserisca in un quadro minimo di condizioni, cioè che sia negoziata, che sia adatta ad ogni settore e che non pregiudichi la competitività delle imprese». Lo ha detto il commissario europeo per gli affari monetari, il francese Yves-Thibault De Silguy, intervenuto a Londra al G8, la riunione dei ministri delle finanze e del lavoro dei sette paesi più ricchi dell'occidente più la Russia. «Non ci sono soluzioni miracolose», ha detto De Silguy incontrando i giornalisti a margine della riunione che ha come tema principale proprio la lotta alla disoccupazione. «L'orario di lavoro è una questione che va negoziata a livello aziendale o di settore. Non ci può essere una formula generale. E comunque - ha proseguito - le 35 ore «non possono essere imposte».

risultato è che nel suo insieme il sistema delle piccole e medie imprese è sottocapitalizzato. Non tutte le imprese sono uguali, naturalmente: chi produce chiodi nel Lecchese e li vende in tutto il mondo ha già raggiunto una dimensione di scala e un livello di specializzazione che lo ha messo al riparo dai drammi della concorrenza. Mentre nel centro-nord il problema numero uno è quello del passaggio di proprietà, nella maggior parte dei casi di successione dei figli al padre, nel sud, dove si concentra la disoccupazione italiana, il problema emergente è quello di insediare imprese che non ci sono o quando ci sono non possono contare sulla intellaiatura di servizi e strutture di cui ha bisogno per decollare. Secondo il ministro del lavoro Treu, gli aspetti della successione e le condizioni di accesso al credito «sono finora stati sottovalutati». Non è un problema solo italiano. Secondo dati della Commissione europea, ha raccontato al G7/8 il commissario De Silguy, «ci sono 18 milioni di imprese minori (pari a quanti sono i disoccupati - ndr): nei prossimi cinque anni in cinque milioni di queste ci sarà un passaggio di proprietà». Conclusione: se questo passaggio non sarà controllato, aiutato, rischiano di sparire migliaia di imprese.

A. P. S.



BALLA COI LUPI

Un film che ha commosso indiani, cowboy e anche i lupi.

Sette Oscar e due videocassette in edicola a sole 19.900 lire

VERSIONE INTEGRALE 60 MINUTI PIÙ LUNGA DELLA VERSIONE TELEVISIVA

cinema I'U